

Altezza Reale, Signore, Signori!

A nome di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, che ho l'onore di rappresentare, e a nome del Comitato ordinatore, sono lieto di porgervi il rispettoso omaggio del nostro ossequio e il più cordiale saluto. Siate i benvenuti, o Signori, in questa città esemplarmente operosa, dove i commerci e le industrie vivono e prosperano accanto agli studi severi e gentili, come le conifere disposte alle palme, che destarono la meraviglia di Cristoforo Colombo nelle vergini terre da lui scoperte.

Io vi rendo grazie per avere in numero così eloquente accolto l'invito di partecipare al quinto Congresso storico italiano; e confermato colla desiderata vostra presenza il voto, per noi tanto onorifico, solennemente espresso tre anni or sono nella patria immortale di Amerigo Vespucci. Oltre di che, parmi che il nostro Congresso, il quale non dubito fecondo di pratiche risoluzioni, derivi una importanza tutta particolare da due fatti degnissimi della vostra considerazione: la sede cioè che gli venne sortita con patriottico e cortese pensiero, mercè una provvida concessione del Governo e la liberalità illuminata del Municipio genovese; e l'essere esso stato compreso tra i festeggiamenti d'indole scientifica, che Genova volle consacrati a commemorare un avvenimento, del quale si allietano il vecchio ed il nuovo emisfero.

Ringraziando nel precedente nostro convegno tutte le Deputazioni e Società storiche italiane della nobilissima parte avuta nel propugnare la conservazione integrale del Palazzo di S. Giorgio, io vi diceva, o Signori, che le nostre istanze, ispirate al sentimento della civiltà e della carità della patria, sarebbero esaudite. E invero la legge presentata al Parlamento dall'on. Paolo Boselli, dichiarava questo Palazzo « monumento nazionale »; e Voi oggi, traendo qua entro come a un santuario dell'arte, ammiraste di già una nobile porzione di esso restituita alle eleganti sue forme, così come uscirono nel 1262 dalla mente divina di frate Oliverio.

Del che vorremo in ispecial guisa congratularci col genio felicemente e acutamente divinatoro di Alfredo D'Andrade, più che interprete sicuro, depositario e custode fedele di ogni segreto dell' arte medioevale.

Così, queste pareti, che mostrano scritta la storia della beneficenza pubblica, dei trovati economici de' Genovesi, e di quella politica coloniale che stupì il Machiavelli, non cadranno; e questa popolazione di statue rimarrà nel « Palladio della Repubblica », là dove le alzò come in trono la riconoscenza de' nostri maggiori, a perpetuo incitamento ed esempio de' posteri. Così ancora ci fu risparmiato il dolore che la Casa di S. Giorgio, a scherno di fortuna, ruinasse proprio allora quando più intense divenivano le indagini degli eruditi sul nostro famosissimo Banco, e mentre italiani e stranieri si apprestavano a pellegrinare a queste mura, testimoni dell' amorevole corrispondenza di Colombo co' suoi concittadini e della carità sua verso la patria.

Signori! La Regina d' Italia ha iniziato pochi giorni or sono questo patriottico pellegrinaggio; e certo, in quell' ora, aleggiavano in queste sale gli spiriti di Agostino Allegro e di Jacopo Virgilio, i quali, combattendo da forti le aspre battaglie della storia e dell' arte, non piegarono mai il fianco e morirono sorrisi dalla speranza nel trionfo (*applausi*).

Ma ripensando a Colombo e alla presente sua apoteosi, più volte io mi son chiesto se la nostra gioia potesse dirsi interamente sgombra da nubi, e se, come lo udimmo risonare al nostro orecchio, così non abbia forse a rimorderci l' animo il rimprovero che le due maggiori repubbliche d' Italia si trovassero concordi nel respingere le proposte del sommo Navigatore. Ho però considerato anche subito che Colombo non ha mai fatto allusione a questi pretesi rifiuti; anzi li ha esclusi implicitamente laddove scrisse che per servire alla Spagna non diede ascolto al Portogallo, alla Francia, all' Inghilterra.

Del resto, la leggenda di Venezia, nata alla fine del secolo scorso, riposa tutta sopra una conversazione di Francesco Pesaro, ormai sfatata dal mio onorevole amico Guglielmo Berchet. La leggenda di Genova l' ha posta in circolazione da tempo assai più

antico il Ramusio, in quella sua compilazione sommaria: *De la generale historia de l'Indie occidentali*, cui affermò « cavata da' libri » di Pietro Martire d'Anghiera: e la riferì in questi termini: « Essendo (Colombo) d'età d'anni xl....., propose prima alla Signoria di Genova, che volendo quella armargli navigli, si obli-gheria andar fuori dello stretto di Gibilterra et navicar per ponente, chè circumdando il mondo arriveria alla terra dove nascono le spetierie ». Ma nè le *Decadi*, nè le *Lettere*, nè le altre opere dell'Anghiera (la cui autorità, per l'amicizia che lo strinse a Colombo e per l'alta sua posizione nel Consiglio delle Indie, avrebbe grandissimo peso) registrano la notizia; epperchè è forza conchiudere con Henry Harrisse che la paternità di essa risale esclusivamente al Ramusio, donde attingono poscia il Benzoni, l'Herrera, e, primo fra' genovesi, nel passato secolo Filippo Casoni. Si noti l'espressione Ramusiana « di età d'anni xl... »; dunque fra il 1486 e l'87, la qual data non si concilia davvero con quanto l'autore poco dopo soggiunge, cioè che discussa e disapprovata dalla Signoria la proposta, Colombo se ne andò a tentar la fortuna in Portogallo. L'anno 1485 segnato dal Casoni è affatto arbitrario; e non meno delle altre date è inconciliabile con quella priorità assoluta che il Ramusio pretende attribuire alla proposta di Genova. Troppi documenti ammoniscono della continuata presenza di Colombo in Ispagna nel 1486-87; chè appunto allora ebbero luogo la Giunta di Cordova e il Congresso di Salamanca. Inoltre Colombo dal 5 maggio 1487 era entrato a' servigi dei re Cattolici; e partecipava all'assedio di Malaga, il quale si chiuse il 18 agosto di quel medesimo anno.

Frattanto gli archivi della Repubblica genovese, interrogati ansiosamente e diligentemente nelle serie molteplici dei loro atti, rimangono muti; e col loro silenzio ci ammaestrano come, per ciò che s'attiene a Colombo, siano ormai da confinare tra gli strumenti della vecchia e falsa retorica le apostrofi contro « l'ingrata patria ».

Dirò ancora, che se Genova, come Stato, non fu chiesta da Colombo nè gli diede ripulse, i concittadini di lui si mostrarono bene e più d'una volta solleciti nel venirgli in aiuto, e in Portogallo e in Ispagna, mentre egli se ne rimaneva tuttavia oscuramente

grande. Colombo stesso, nelle carte famigliari dichiara sinceramente e scrive con riconoscenza i nomi de' propri soccorritori ed amici.

Ma altri lo sovvennero pure nella esecuzione del mirabile suo disegno; ed io raccolgo con animo riverente dalle cronache contemporanee di Antonio de Aspa, che appunto negli armamenti della prima spedizione transoceanica contribuirono larghe somme tre patrizi genovesi: Jacopo Negrone abitante a Siviglia, Francesco Cattaneo residente a Jerez, e Luigi D' Oria dimorante a Cadice.

Contrapponiamo dunque alla infondata accusa della ingratitude ufficiale questo nobile esempio del concorso privato; e rammentiamo che l'onesto orgoglio dell'iniziativa personale noi Liguri lo abbiamo nel sangue; chè tanto più ingigantisce il nostro coraggio, quanto è più arduo e periglioso il cimento.

Non altrimenti aveva difatti operato nel 1291 il nobile Tedisio D' Oria, concorrendo ad apprestar le galee colle quali fu tentata dai fratelli Vivaldi la circumnavigazione dell'Africa; e gli esempi si moltiplicherebbero agevolmente, venendo giù fino ai singoli azionisti e al « Credito degli armatori genovesi », i quali resero possibile a Nino Bixio l'ardimentosa e, pur troppo, anche tragica impresa del *Maldaloni*.

E qui voglia concedere l'illustre Sindaco di Genova che io, interpretando il pensiero degli egregi e dotti uomini i quali compongono questa eletta adunanza, gli esprima non solo i più vivi ringraziamenti per aver provveduto al decoro di questa nostra sede, con quella squisita liberalità che è dote caratteristica d'ogni opera sua, ma lo felicitò pel risultato veramente splendido, e direi superiore ad ogni umana speranza, con cui ne' passati giorni venne celebrata in questa Città la incomparabile Scoperta del grande Genovese. Qui, all'augusta presenza degli amatissimi nostri Sovrani e de' nostri Principi, si è compiuto un fatto d'importanza mondiale. Dai colli e dal lido di Genova, in cospetto alle potenti navi d'Italia e di quasi tutte le nazioni civili, si è ripetuto il grido che, or fanno cinque secoli, Francesco Petrarca aveva indirizzato agli avi nostri in una commovente e memoranda epistola: *Pace, pace, pace!* Per opera vostra, o illustre Sindaco, sembrò avverata l'iperbolica narrazione del biografo di Cola da Rienzo, là ove

descrive il ritorno dell'armata vittoriosa da Algesira: « Erano maravigliosamente belli i palazzi di Genova, che specchiano le fronti di niveo marmo nel nostro mar glauco; maravigliosamente belle le torri svelte e merlate, che alzano ardite le cime al nostro cielo opalino! » Per voi Genova riapparve come compendio di tutta la bellezza, di tutta la fortezza del mondo! (*applausi*).

E dopo ciò concludo, porgendo a S. A. R. il Duca di Genova i devoti sentimenti della nostra riconoscenza; e invitandovi, o Signori, a cominciare i vostri lavori nell'auspicato nome del Re, che fino dagli esordi del felice suo regno si addimostrò fautore altamente munifico delle Scienze, convinto « che i popoli tanto valgono quanto sanno »; nel dolce nome della Regina, che è profumo di virtù, sorriso di grazia e di bontà.

VIVA UMBERTO I, VIVA MARGHERITA DI SAVOIA! (*applausi prolungati*).

Il Sindaco barone Podestà pronunzia il discorso seguente:

Altezza Reale, Signore, Signori!

Mi felicito ben vivamente di trovarmi in mezzo a questa geniale riunione, composta dei più eminenti studiosi di quell'altissima fra le scienze che è la Scienza Storica. Mi felicito di vedervi assistere S. A. R. il Duca di Genova, che mentre rappresenta fra noi la Real Casa d'Italia e il patrocinio che Essa concede a tutto quanto si fa di grande e di nobile dal popolo italiano, è pure per me e pei Genovesi il primo cittadino di Genova, i cui colori s'inquartano nel glorioso stemma della Sua Famiglia.

Mi felicito che questo solenne Congresso, promettitore di veri e seri progressi agli studi storici, si raduni in un tempo e in una sede che gli danno una importanza mai più superabile. Si raduna nell'epoca in cui si commemora il fatto storico forse più importante di cui gli annali dell'Umanità conservino memoria, poichè